Anno III. Domenica 12 Gennaio 1890. Num. 11.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

IL NOVANTESIMO GENETLIACO
DEL CONTE FRANCESCO DI MANZANO

Il giorno 8 del corrente gennaio, l'illustre storico del nostro Friuli conte Francesco di Manzano compiva il suo novantesimo anno di età. Il venerando uomo, sebbene giunto a vecchiezza tanto inoltrata, si dedica sempre ai suoi studi prediletti ed anzi presentemente si occupa a illustrare l'estinta famiglia patrizia dei Nicoletti, dalla quale discende per parte materna.

Fra le attestazioni di simpatia e di stima, fra i lavori di vario genere che gli vennero offerti da più parti, crediamo annoverare tra le più importanti l'opera che la Direzione dell'*Archeografo Triestino* gli ha dedicato per questa occasione.

Il volume edito a cura della direzione dell'*Archeografo* coi nitidi ed eleganti tipi dello Stabilimento artistico tipografico del Caprin di Trieste, contiene: una biografia del festeggiato conte, del prof. Occioni-Bonaffons; un articolo letterario su Scipione di Manzano, esposto dal dottor Joppi; alcune indagini del chiarissimo bibliotecario civico di Trieste dottor Hortis, sulle relazioni tra Pordenone e Trieste, ed un poemetto latino inedito dei fatti di Pordenone dal 1466 al 1468, seguito da copiose e sapienti note; dei *Memoriali nobilis patriae Forojulii* del 1386, dell'egregio dottor Luschin; e *Di una moneta friulana inedita*, pregevole studio numismatico del dotto e infaticabile direttore del civico Museo triestino di antichità, prof. Alberto Puschi.

Dalla interessante raccolta, fattaci gentilmente pervenire, noi ci permettiamo di togliere la biografia del conte di Manzano, dettata dal nostro collaboratore prof. Occioni-Bonaffons.

—

Oggi che il conte Francesco di Manzano compie il novantesimo anno di una esistenza onesta, pacata, operosissima, è giusto che chi lo conosce ben da vicino e lo ama, gli faccia anzitutto la biografia. Il vecchio meraviglioso merita questo omaggio, *adhuc vivens*, accompagnato con l'augurio che possa compiacersene ancora per anni molti, quali gli sono promessi dagli esempi di famiglia, dalla forte fibra e dal sistema regolare di vita ch'egli conduce nella sua tranquilla Giassicco, la quale lo vide nascere, a dì 8 Gennaio 1801, da Leonardo di Manzano, membro del Parlamento Friulano, e da Antonia Nicoletti.

Francesco di Manzano, benchè disceso da antichissima e nobile famiglia friulana, il cui primo ricordo risale al 1106, è figlio delle sue opere; nè con ciò intendo toglier credito a don Jacopo Pigani di Zompicchia del Torre, buon'anima sua, che valeva meno di quello che faceva la piazza, e lo istruì in casa nell'alfabeto e nella grammatica, insieme ai suoi due fratelli Sigismondo e Ottaviano. Due anni rimase il Manzano presso i Somaschi di Cividale, fino alla loro soppressione nel 1810, e quivi continuò poi ad istruirsi nelle pubbliche scuole, essendosi trasferita anche la famiglia a Cividale, dove rimase fino al 1817. Nel quale anno il nostro Francesco ebbe di nuovo maestro in casa, come allora usava, un don Nicolò Iacuzzi di Premariacco, studioso e buon latinista. Nel 1819 passò ad Udine pel corso filosofico biennale, illustrato dai professori Zandonella, Aprilis, Cocconi, Pirona e Lunazzi.

Ma una prepotente inclinazione all'arte, in ogni sua manifestazione, come avea reso il Manzano buon dilettante di violino, cui ebbe a trattare nel quartetto, nelle chiese e nel ballo, lo chiamò altresì alla pittura. Infatti non gli fu contraddetto d'inscriversi nell'Accademia di Belle Arti in Venezia, allora presieduta dal Cicognara. Per tre anni e mezzo, fino ai primi mesi del 1825, il nostro conte Francesco, sotto la fida scorta dei celebri professori Matteini, Borsato, Zandomeneghi e Rossi, fece del suo meglio; anzi riuscì primo nel concorso di invenzione ed ebbe il secondo *accessit* pel disegno alla statua dal rilievo.

Una ostinata oftalmia lo costrinse a smettere, e ridottosi in patria, non appena il male cessò, tutto diedesi ai libri, esercitandosi, solo per isvago, nel disegno e nella pittura, e continuando altresì i musicali esercizi. Inoltre si piacque della pesca pacifica coll'amo e della caccia.

Intanto, addì 2 Marzo 1829, contrasse matrimonio con Orsola Sellenati, che nel 20 Gennaio 1832 gli morì soprapparto, lasciandolo padre del vivente Edoardo. Dopo tre anni di vedovanza, nel 9 Luglio 1835, tolse a nuova compagna la contessa Giovanna de Puppi di Cividale, da cui ebbe la figlia Ildegonda, vissuta pochi giorni, e Alfredo, che a sua volta ammogliatosi in famiglia, convive col padre venerato. Ma dal 29 Aprile 1886, dopo oltre cinquant'anni di felice connubio, è sparita dalla casa Manzano l'ottima contessa Giovanna, donna non mezzanamente colta e bene addentro nell'amministrazione domestica.

I quadri ad olio, dipinti dal conte Francesco, sommano a oltre un centinaio. Si occupò con predilezione del paesaggio, traendone i soggetti più spesso dalla fantasia che dal vero; condusse anche figure di argomento sacro e profano, ritrasse i famigliari e alcuni amici, e perfino fece una pala d'altare per la chiesa di Bolzano sul Natisone. Molti di questi quadri cedette in dono; ma cessò nel 1876 dal dipingere.

Siffatta geniale occupazione non era, come dissi, per Francesco di Manzano che il necessario riposo della ingente fatica, a sè procurata, raccogliendo i fasti del suo amato Friuli. Voleva farsi ragione della storia locale che era ignorata, nonchè da altri, da lui stesso, e gliene venne opportunità svolgendo i manoscritti di cose friulane dello storico e annalista Marcantonio Nicoletti, antenato di sua madre, che la famiglia aveva ereditati.

Non ci fu giorno, puossi dire, dal 1840 al 1887, che il Manzano non dedicasse alle opere sue, specialmente alla poderosa degli *Annali*, giovandosi con discernimento dei sussidi che gli si porgevano in ragione dei tempi. Egli si alzava sempre coll'alba, e tosto sedeva sulla sua poltrona, divenuta vecchia con lui, e per poco non inconscia del lavoro di cui erasi fatta muto

testimonio e quasi ausiliaria, dacchè, con congegni opportunamente disposti, soleva il conte Francesco innestare alla poltrona stessa certi leggii per collocarvi le opere ch'egli andava consultando. E il lavoro era interrotto dal pranzo del meriggio, ripreso dopo il breve sonno, e talvolta anche la sera. Ora quella poltrona, veramente storica, si dorrà del suo padrone che quasi la trascuri, ma io vo' consolarla dicendole che il conte Francesco ha compiuto la sua missione operosa e che è giusto si serbi a noi, suoi amici ed ammiratori, per coglierne i frutti. Noi dobbiamo allontanare il conte di Manzano dagli studi, impedire che la verde ammiranda vecchiaia di lui abbia mai a trasformarsi in decrepitezza. Del resto la natura suol premiare coloro che non andarono mai contro le sue leggi, e tale ordine in ogni cosa, tale temperanza serbò nella sua vita il Manzano che la festa a cui oggi assiste, in tutta la pienezza delle sue facoltà, è ben meritata da lui.

Essa festa, che potrà trasformarsi, fra un decennio, nel primo centenario di persona illustre vivente, è l'epilogo delle onorificenze, consistenti in insegne cavalleresche, che il conte si ebbe dai due governi d'Italia e dell'Austria-Ungheria, in diplomi di socio onorario, effettivo e corrispondente di varie accademie e specialmente dalla R. Deputazione Veneta sopra gli studi di storia patria, della accademia di Udine e della Società agraria di Gorizia. Nel 25 Agosto 1857 ottenne il diploma imperiale che accordava l'uso del titolo di conte a lui e alla sua famiglia. — L'arme del Manzano è un dentato d'argento con fascia rossa che divide il campo di rosso.

Il lungo soggiorno del Manzano in Giassicco, dopo il ritorno dagli studi artistici di Venezia, fu interrotto da qualche viaggio in Friuli e nel Veneto, spesso a Trieste, due volte a Graz. Era altresì naturale che la operosità del conte Francesco fosse sfruttata nel comune di sua residenza. Dal 1827 fino all'anno scorso fu consigliere comunale di Brazzano, e tenne la carica di podestà negli anni 1828 e 1829 e dal 1850 al 1854. Dal 1845 al 1847 fu commissario di avvocazia delle chiese della parrocchia di Brazzano. Anche i comuni di Manzano, S. Giovanni, Corno, Cividale e Cormons lo vollero, in vari anni, lor consigliere.

La regolarità della vita, il carattere lieto e tranquillo, non però remissivo, condussero il conte Francesco alla invidiata longevità, malgrado il cumulo dei suoi lavori e le malattie non infrequenti che lo afflissero, cominciando, nell'età di sette ed otto anni, da due infiammazioni polmonari, proseguendo, quindicenne, con una febbre terzana, e poi gastralgie, emicranie e pulsazioni cardiache, e la nevralgia alla testa, procuratasi nel dicembre 1859 alla caccia, che fu causa della sordità che più non volle lasciarlo.

Francesco di Manzano, prima di darsi agli studî storici friulani, si era dedicato alla filosofia, e anche ora, nei tardi anni, torna sul prediletto argomento: riflesso dell'anima sua, la fisolofia del nostro è sempre ottimista, sorretta dagli alti ideali che fanno dell'umanità una famiglia, che considerano sacra la parola come l'amicizia, e la terra ricongiungono al cielo. Volle di questi concetti fregiare la sua autobiografia che lascia inedita, in cui si esprime con bella sincerità, quasi testamento morale di un galantuomo: «Più che i doni della mente valsero in me la costante volontà e la ferrea fermezza.» E queste, concludo, accompagnate da raro buon senso, gli fecero condurre in porto un arduo lavoro, gli *Annali del Friuli*, onde il suo nome vuol essere inscritto fra i benemeriti della storia locale, che hanno spianato la via non meno ai pochi immemori, che ai molti dotti operosi e riconoscenti.

Venezia, dicembre 1890.

G. Occioni-Bonaffons.

—

Fra Feltro e Feltro è una breve nota dantesca presentata dal dott. Ruggero della Torre di Cividale al venerando conte di Manzano per la circostanza del costui genetliaco.

Il marchat di Sant Andrea.

(Dialetto Goriziano).

L' è la fiera! chala, chala
la puzala
che ti schizza sin tai voi,
che ti sporcha e t' impedis
giamba e pis
e ti riva sui zenoi.
Par savè la data vera
de la fiera
il pantan nus da l' idea:
se si viódin lis contradis
infangadis,
l' è il marchat di sant Andrea.
Un marchat no si é viodut
che sei sut;
se dal cil l' aga no sclizza,
par fa umid po proviódin
con un pódin
e inondada l' è Gurizza.
E po un altra inondazion
di stagion
vin di solit in chisch dis:
i miracui strepitos
e i famos
grang artisch d' ogni pais
Vin la siora cula barba
che nu' suarba
culis formis di Giunon,
i giganz, il panorama
e la dama
che sul sen ten un canon.
Po la giostra cui chavai
e il tranvai
che di sù e di jù sdrondéna,
i ginastics, il bersaglio
e il seraglio
cui leons a la chadena.
I pajazzos pituras
cul grand nas,
il museo cui pupinoz,
i marchanz, i giavadinch
da un da vinch,
e il portent dai buzzoloz.
E duch sbérlin e trombéttin
e duch pètin,
clamin, sunin e scodólin;
duch ofrissin il program
cun RECLAM
e ti chápin e no mólin.
Un ti shurtá il mandolat,
o il ritrat
l' altri ul fati in tun chanton,
e l' orela ti trapana
la champana,
l' organet e il tamburón.
Un ul vénditi un curtis
che dai pis
in un lamp ti giava i cais,
un ti da' una machinuta
che ti buta
lis patatis in ratais.
Son lumins di moda gnova,
una scova
che dut neta in un moment,

un diamant par tajá i veris
e dos pieris
che dan fuc che fas spavent,
Venstu a chasa e lis sachetis
prest tu netis
dai intrics che jas comprat;
jas il chaf in confusion
e il muson
pai acquisch che tu jas fat.
Chista roba cá, una volta
za racolta
jara duta in un plazzal;
là la fola si sburtava
e sberlava
che pareva un carneval.
Cumò inveze l' è sbandada
sparnizada.
Dut l' imenso pandemoni
ver emblema del marchat,
l' è in citat
ma dal *cuar* a sant Antoni.
Ma no sol in chist cambiat
l' è il marchat;
la citat l' è ruvinada
e purtrop plui no si sint
che la int
ta buteghis l' è infolchada.
Una volta i butegars
pai afars
no gustavin in chel di.
La butega jara plena
e la cena
plui alegra era cussì.
Una volta i magazens
jarin plens,
plens di bez, di aur, di charta
e barachis, e casoz
scugeloz.
Cumò duch son su la puarta.
Una volta sol dai manz
i marchanz
cá lassàvin grang guadagns,
ma cumò nancha i vigei
son fedei.
Plui no tornin i boins agns.
Il pantan sol l' è restat
dal marchat.
La puzala dà l' idea
e la fola dei marchanz
ambulanz,
del marchat di Sant Andrea.

A. M.

CONCORSO STORICO-LETTERARIO.

La Società *Dante Alighieri* ha aperto un concorso di tre temi sulle condizioni degl'italiani non appartenenti al regno d'Italia. Ecco gli argomenti imposti: ***Sulle attinenze storiche delle regioni italiane non unite al regno con la penisola. Sulle attinenze letterarie e scientifiche delle stesse regioni con la coltura in Italia.*** I libri serviranno per le scuole e devono quindi essere brevi e scritti in istile piano. Il termine di concorso è per la fine d'agosto 1891. Sono stabiliti 3 premi di 500 lire l' uno. Le opere si dovranno dirigere al Comitato Centrale della Società *Dante Alighieri*. Le premiate saranno stampate a spese della Società. Il ricavo della vendita verrà ripartito per 2 terzi all'autore e un terzo alla Società.

Fra Libri e Giornali

ANGELO MENEGAZZI: ***A traverso il Friuli****, Note illustrative.* — Trieste, Stabilimento Art. Tip. G. Caprin, 1890. — Lire italiane **una.**

Abbiamo ricevuto l' interessante pubblicazione, già sul nostro periodico annunciata e che l' Autore modestamente intitola *Note illustrative*. Sono oltre 100 pagine di fitta e nitida stampa, le quali tutte si leggono con vivo diletto e grande profitto. Poichè in esse alle impressioni del viaggiatore che ammira si dispensano le cognizioni dello storico e le induzioni del paziente ricercatore di tradizioni e leggende popolari non di rado valide a lumeggiare i caratteri peculiari di un popolo e la sua vita nei secoli passati.

Tra i monti — da Gemona a Venzone; La Pontebbana; Il campo di Osoppo; Da Casarsa a Portogruaro in ferrovia; L' antico castello e la Contessa Beatrice di Gorizia; Il Castello di Strassoldo — sono i capitoli, vere *monografie*, in cui il libro si divide; e abbracciano, come i lettori vedono, buona parte del Friuli di quà e di là del confine politico. I nostri lettori già conoscono alcuni di questi capitoli per essere stati pubblicati sulle *Pagine Friulane*; e dal ricordo di loro lettura verranno certo stimolati all'acquisto del volumetto per conoscere anche gli altri. Poichè l' autore, distinto ed attivissimo maestro in Trieste, scrive coloritamente, e sa riprodurre al vivo i fatti ch' egli évoca e le impressioni che i paesi in lui suscitano.

Annunciando questa pubblicazione, abbiamo espresso il sentito nostro piacere vedendo come a Trieste, cui tanti vincoli di interesse e più di simpatia ci legano, si coltivassero con amore anche gli studi storici risguardanti il Friuli. Ora vediamo il nostro pensiero esser pienamente condiviso dai Triestini; poichè il *Piccolo*, giornale popolare di quella fiera città, si esprime con queste parole, nel riassumere il proprio giudizio sul volumetto del Menegazzi. «In » complesso il libro forma un tutto omogeneo che si » legge con profitto non solo, ma eziandio con diletto, » e ciò anche perchè riguarda una regione d' Italia a » cui siamo vicini, ed alla quale ci avvincono legami » di particolare simpatia, e la affinità del suo dialetto » con l' antico parlare tergestino ».

Raccomandiamo il libro del Menegazzi a quanti friulani amano la loro piccola, ma non ingloriosa patria.

Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino, diretto da S. MORPURGO ed A. ZENATTI. — Roma-Firenze, Direzione proprietaria editrice.

Abbiamo ricevuto il fascicolo secondo volume quarto della interessantissima pubblicazione che tanto giova ad illustrare storicamente le terre indicate nel titolo. Eccone il sommario:

O. Zenatti, Una canzone capodistriana del secolo XIV sulla pietra filosofale. — *F. Tedeschi*. Artisti istriani poco noti. — *F. Cabotto*, Senofonte Filelfo a Ragusa. — *V. Joppi*, Due carmi di Gerolamo Amaseo in lode dell'Alviano. — *A. Zenatti*, Calendimarzo. — *P. Sgulmero*, Giacomo da Riva pittore in Verona nel secolo XIV. — Gustosissima, proprio, la lettura dell' articolo *Calendimarzo*, su costumanze che vanno perdendosi nelle vallate trentine, ripetute qua e là anche in paesi montani della nostra Provincia, e perfino dell'Appennino, se non proprio in quella data (la prima sera del marzo), in altre epoche dell'anno. Anzi, lo Zenatti riproduce in ultimo — a descrivere l'analoga costumanza in Carnia — una pagina del racconto *Lis Cidulis* di Caterina Percoto, che l' Autore chiama *simpatica e forte scrittrice*.

Il dott. V. Joppi trasse i due carmi latini di Gerolamo Amaseo (nato in Udine nel 1462, morto nel 1517) in lode dell' Alviano, dal volume manoscritto (autografo) che si conserva nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, intitolato *Carmina Hieronimi Amasei*.

Questo volume consta di 136 carte in 4.o, e contiene, divisi in dodici libri, componimenti di vario

metro e argomento, de' quali alcuni evidentemente improvvisati (scrive il dott. Joppi), altri appena abbozzati e che avrebbero dovuto esser riveduti, se il poeta ne avesse voluta la stampa.

L'abbonamento annuo all'*Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino* (volume di circa 320 pagine in ottavo, diviso in quattro fascicoli) costa otto lire nel Regno d'Italia, dieci negli altri Stati della Unione postale. Dirigere vaglia ad Albino Zenatti in Lucca o al dott. Salomone Morpurgo in Firenze.

Feseggi pubblici fatti in Udine in occasione di nozze d' un pubblico Ecc.mo Rappresentante. — Anno 1720.

Abbiamo già ricordata la magnifica pubblicazione dedicata dalla onorevole Giunta Municipale all'Ill.mo signor Sindaco di Udine cav. Elio Morpurgo in occasione delle sue nozze. Come lavoro tipografico a noi sembra insuperabile, e fa veramente grande onore allo Stabilimento Cromo-tipografico del Patronato donde uscì. Quando si fermi l'occhio sulla prima pagina, contenente la dedica, non si può non restarne ammirati. Dieci o dodici impressioni, per questa e per l'altra pagina contenente il titolo surriferito: eppure, in esse vi è una precisione che sorprende, che strappa la lode più sentita. Perciò rinnoviamo gli elogi allo stabilimento ed al bravissimo suo direttore signor Giacomo Montanari, appassionato e intelligente *artista* tipografo.

Riguardo alla memoria esumata per questa circostanza, il titolo sopra riportato dice tosto di che si tratti. È una relazione minuta dei *festeggi* all'Ill.mo ed Ecc.mo signor Francesco Bembo Luogotenente, il quale, nel corso del suo Reggimento, contrasse matrimonio in Venezia con l'Ill.ma ed Ecc.ma Signora Maria Sanudo e venne «in questa Città con la novella Sposa entrando per la Porta di Poscolle il dì 21 Aprile 1720 alle ore 22 circa.

«Andarono ad incontrar l'Ecc.ze loro li Gentiluomini, e le Gentildonne della Città in 50 Carrozze; sette delle quali a sei Cavalli, e le altre parte a quattro, e parte a due, a S. Catterina sul Cormor.

«Al loro ingresso in Città furono per ordine degl'Ill.mi Sig.ri Deputati della medesima salutate le loro Ecc.ze con lo sbaro di sei Falconetti e 24 Mortaletti fatti condur dal Bersaglio sopra la Piazza Contarena, e con lo sbaro pur ivi delle cento Cannotte della Città.

«Giunte che furono l'Ecc.ze Loro in Castello, si fece gettar dal Pergolo della Loggia del pubblico Palazzo alla Plebe tre stara e mezzo di pane di Formento.

«Tramontato che fù il sole si fecero gettar all'aria per il corso di due ore 250 Racchette; 24 Racchettoni; e diede il foco a quattro girandole doppie; tutto a suono di tre Trombe, e di tre Tamburi; essendo illuminata la strada tra la Loggia pubblica e la Piazza Contarena, e fino al Porton del Castello con quattro Bozzolai di Pegola accesi.

«Si terminaron li fochi artificiali con nuovo sbaro delle cento Cannotte.»

E la *relazione* riferisce, con l'aridità di un processo verbale, come nel domattina gl'Ill.mi Sig.ri Deputati si portarono magistralmente in Castello a congratularsi col Luogotenente e ad invitarlo ad una Festa da ballo, che in segno della universale allegrezza doveva farsi nella sala del maggior Consiglio della Città; e ad inchinare l'Ecc.ma Sposa e ad invitare ancor essa alla festa, già nei precedenti giorni ordinata da una commissione di dodici Gentiluomini. E segue, elencando tutte le prese disposizioni, fra cui notiamo: che «li quadri che stanno appesi alle pareti superiori, ed inferiori della Sala furono coperti di tende per riverenza verso quelle Sacre Immagini».

A quella prima, tien dietro un' altra relazione, in cui si narra che «l'Ill.mo ed Ecc.mo Sig.r Luogotenente volse corrisponder alla Festa pubblica fattali come sopra dalla Città con altra pubblica Festa da lui fatta nella gran Sala del Castello Pretorio», nella domenica susseguente, cioè il 28 aprile.

NOTIZIARIO.

— Il co. Pietro di Colloredo-Mels ha raccolto in volume l'essenza dei pensieri educativi di quella grande anima che fu l'italiano Nicolò Tommaseo. Già un eguale importante ed utile lavoro il co. Pietro di Colloredo fece sulle opere di Mazzini, di Manzoni, di Guerrazzi.

— Un volume sul nostro viaggiatore — il Beato Odorico Mattiussi — vide la luce in Parigi in questi giorni, ad opera del prof. Enrico Chénier.

— Da Capodistria si annuncia che il signor Gedeone Pusterla (Andrea Tomasich) ha dato per le stampe un suo nuovo lavoro dal titolo: *I Rettori di Capodistria.*

— *Abbazia* è il titolo di un volumetto di circa 130 pagine, del signor Giuseppe Modrich, uscito dalla tipografia degli operai di Milano, in nitida e corretta edizione. Contiene descrizioni di quella amena stazione balneare e dei luoghi circonvicini. Un capitolo speciale è dedicato a Fiume; un altro alla penisola istriana.

— *I pirati di Almissa* è un pregevole libriccino del dott. Giacomo Chiandina. È un lavoro fatto con grande amore e diligenza. L'autore ci trasporta sette secoli addietro, e mostra non poca erudizione storica e riesce ad interessare in vari suoi capitoli scritti in buona forma. Tra gli altri, è degno di essere rilevato specialmente quello relativo alla storia dell'antica pirateria.

— L'ingegnere Pompeo Bresadola, di Rovereto nel Trentino, ha dato alla luce un opuscolo, edito dalla tipografia Paternolli di Gorizia, contenente *Appunti sulle Questioni d' ingegneria sanitaria applicate alla città di Gorizia.*

— Dalla tipografia Cobol e Priora di Capodistria è uscito anche quest'anno l'almanacco «La Concordia» per l'anno 1891 (anno V.), nuova guida scematica per l'Istria e la Dalmazia, coi vari ruoli di ciascun comune.

— Dei *Versi* di Cesare Rossi — il poeta Triestino che accondiscese di onorare le nostre *Pagine* quale collaboratore — fu stampata e messa in vendita una seconda edizione. Vive congratulazioni all'autore.

LA STRENNA TRENTINA.

Dallo stabilimento Giovanni Zippel di Trento esce questa strenna, che — a giudicarne dalle recensioni che vedemmo nei giornali di Gorizia e di Trieste — ben è meritevole di larga e buona accoglienza in tutta Italia, dove maggiore dovrebbe essere la cura di cementare più sempre i vincoli di fratellanza intellettuale fra quanti parlano o scrivono la nostra lingua immortale.

Non ci consente lo spazio di riportare nemmeno il lungo indice del volume: crediamo però dover nostro di rilevare, come si trovi in esso un' ode inedita di Giovanni Prati — *Inspirazione* — improvvisata; e una storia interessante della *Biblioteca di Trento*, la quale oggi possiede 43,051 volumi a stampa e 2646 manoscritti. Vi sono disegni in autografia, autopia, fotolitografia; vi sono articoli di storia, d'igiene; vi è della musica; vi sono dei versi. Tra questi, notiamo i versi di un sacerdote — don Alfonso Toss, che fu nella quaresima 1888 a predicare in Gradisca, dedicati alla contessa M. C. V. Questo sacerdote non disama la patria sua, la sua terra: egli scrive:

Pur nè l'oro ai potenti, o ai regi il trono
 Invidiai con la mesta alma sdegnosa;
 E portai meco qual ricchezza ascosa
 L'amor de la mia Musa e del mio suol.
A la mia Musa è sacro il mio pensiero,
 A la mia terra avrei sacrato il brando;
 Ma poi che il mondo mi tradì, pregando
 Rivolsi a l'ara, lagrimoso, il piè.